

L'economia, il caso

Cultura-turismo, a Caserta oltre la Reggia c'è il deserto

Dossier **Symbola-Unioncamere**: territorio poco attraente, crolla il fatturato

Domenico Zampelli

Una squadra di calcio con un fuoriclasse assoluto ma accompagnato da giocatori mediocri non ha molte possibilità di fare un buon campionato. Fatte le debite proporzioni accade a Caserta, dove la cultura intesa come volano di sviluppo passa per la Reggia vanvitelliana, sempre più indicata a livello nazionale come modello manageriale ed efficace sistema di governance, capace com'è stata nel 2016 di attirare quasi settecentomila visitatori, in crescita del 37% rispetto all'anno precedente, più del doppio in percentuale della pur positiva media nazionale che segna un +15%. Fra l'altro un trend in continuo miglioramento. Fuori dalla Reggia, però, c'è praticamente il nulla. Funziona pochissimo il binomio cultura-turismo, e la presenza di un ricco patrimonio storico distribuito nel territorio non esercita alcun fattore attrattivo nei confronti della domanda di viaggi e vacanze.

Questo il quadro che emerge dal rapporto «Io sono cultura», realizzato da Fondazione **Symbola** e Unioncamere. Giunto quest'an-

no su un totale regionale pari a 1,2 miliardi

della creatività in Italia, adottando lenti capaci di analizzare l'economia reale. I risultati relegano la provincia di Caserta più indietro rispetto a come potrebbe - e dovrebbe - posizionarsi.

Su un miliardo e duecento milioni di euro che in Campania il sistema culturale «fattura» in termini di spesa turistica, la fetta di Caserta ammonta ad «appena» 118 milioni. Posizione 73 su 110 province italiane, superata non solo da Napoli (555 milioni che valgono il posto numero 11, e questo era previsto), ma anche da Salerno (373 milioni, casella 20, dato casertano triplicato) e persino da Avellino (128 milioni, gradino 70). Solo Benevento (50 milioni, centesimo posto) fa peggio.

Né le cose vanno meglio, anzi, andando a «pesare» l'offerta culturale nell'introito determinato dal turismo in generale. Se la media nazionale dell'incidenza culturale è del 37,9%, in Campania si scende al 30%, ed a Caserta ancora più giù. Da queste parti solo il 27% dei turisti

giunge perché attirato dai beni culturali (e quindi in pratica visita solo la Reggia borbonica) e questo significa non solo posizione 92 in Italia, ma anche, clamorosamente, fanalino di coda regionale. Una graduatoria guidata un po' a sorpresa da Avellino, dove oltre la metà dei turisti (per la precisione il 53%) è calamitato dai beni culturali, fattore che permette all'Irpinia di conseguire il posto 15 a livello nazionale.

Seguono Benevento (44,2%, casella 26), Salerno (29,1%, posizione 82) e Napoli (27,8%, gradino 89). Sicuramente esistono realtà che attirano visitatori anche - e soprattutto - per le bellezze naturali e paesaggistiche, ma il rapporto di **Symbola** ed Unioncamere accende i riflettori su due aspetti particolarmente importanti.

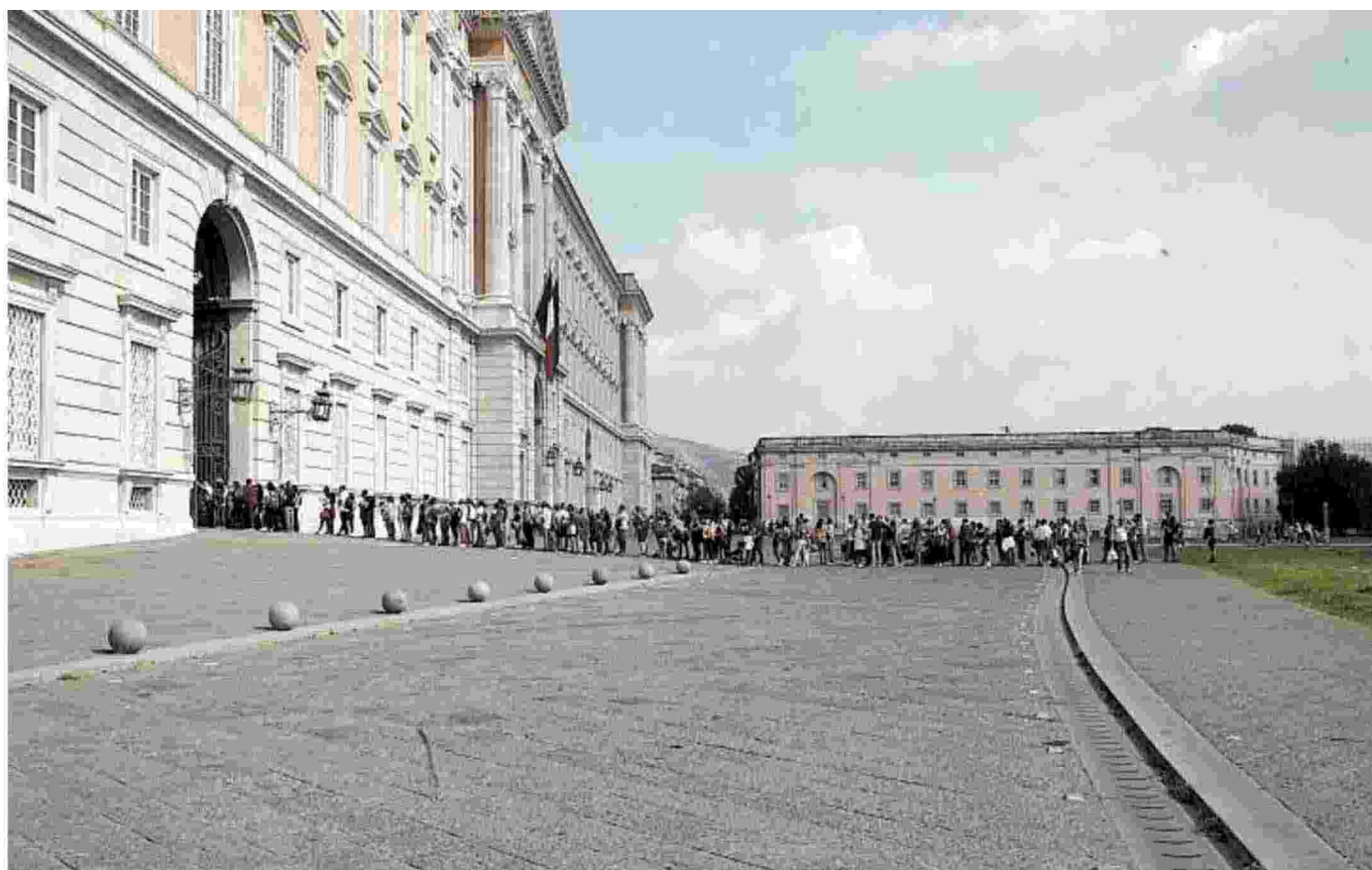
Innanzitutto racconta che la cultura ha sul resto dell'economia un effetto moltiplicatore pari a 1,8: in altri termini, per ogni euro prodotto dalla cultura se ne attivano quasi due in altri ambiti. Inoltre, guardando alla dinamica dei settori, il dato eclatante è che dal raffronto rispetto al periodo precedente emerge come nel 2016 tutti i segmenti legati alla cultura registrano bilanci positivi, sia in termini di valore aggiunto che di occupazione. Vale la pena di insistere in questa direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre
Movimentati
soltanto
118 milioni

dal rapporto «Io sono cultura», realizzato da Fondazione **Symbola** e Unioncamere. Giunto quest'an-





Punta di diamante Avere la Reggia di Caserta è come far giocare Messi in squadra. Ma può non bastare per vincere. Il dossier Symbola-UnionCamere sembra confermarlo